

Ieri con una decisione a sorpresa riuniti in camera di consiglio i giudici del tribunale torinese. Ma la sentenza è prevista lunedì

«Temo che si deciderà d'affidarla a un'altra famiglia»: così dice Andreoli, psichiatra che ha sostenuto la necessità d'un ritorno a Racconigi

A colpi di perizie si decide su Serena

Un'atmosfera quasi da «stato d'assedio» attorno al Tribunale per i minorenni di Torino, dove da ieri mattina fino a sera i giudici si sono chiusi in camera di consiglio per emettere la sentenza definitiva sul difficile caso di Serena Cruz. Si è trattato di una rissa a sorpresa attuata dai magistrati torinesi, forse per abbreviare i tempi, già lunghi, di una vicenda dolorosa che ha creato ansie e tensioni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

TORINO. Lunga attesa ieri sul cortile del Tribunale per i minorenni di Torino, dove, al numero 325, accanto al «Fornello Aperto», l'Istituto di educazione minorile, vi è l'edificio del Tribunale per i minorenni. Una piccola folla di giornalisti,

operatori televisivi e fotografi ha atteso per ore e ore che i giudici del Tribunale uscissero dalla camera di consiglio, dove si erano riuniti sin dalle prime ore del mattino. Lunga attesa anche ad una trentina di chilometri a sud di Torino, do-

ve, nel municipio di Racconigi, il «Comitato di solidarietà» in difesa di Serena Cruz, quasi in «seduta permanente», sia in «seduta permanente», sia in «seduta permanente», sia in «seduta permanente».

Comunque, ieri mattina, alla riunione in camera di consiglio del Tribunale per i minorenni di Torino, hanno preso parte anche l'avvocato Leonardo Strippoli (legale di Giubergia) e lo psichiatra Vittorio Andreoli, che ha presentato e illustrato la sua perizia su Serena, già resa nota ai giornali nei giorni scorsi. La perizia del prof. Andreoli è stata esaminata con altre due perizie, redatte da uno psicologo e da un medico torinese, che hanno «osservato» la piccola filippina durante il suo soggiorno, tuttora in atto, nella comunità dove è stata condotta la decisione del Tribunale.

La discussione si è dunque sviluppata attorno a queste tre relazioni tecniche. Secondo le

relazioni degli esperti nominati dal Tribunale torinese, Serena, in questi giorni, appare in buone condizioni di generale tranquillità. Ma, sostiene il prof. Andreoli, ribadendo pareri già più volte espressi, è proprio su questa tranquillità che occorre riflettere. «Potrebbe essere il sintomo», sostiene lo psichiatra veronese, di una pericolosa «rinuncia alla lotta, di apatia, di senso di smarrimento». Sempre il prof. Andreoli si è poi mostrato altrettanto pessimista sugli esiti del decreto dei giudici torinesi. «Mi è parso che l'ipotesi dominante», ha detto ieri pomeriggio, uscendo dal Tribunale - sia quella dell'affidamento di Serena ad un'altra famiglia... Comunque - ha preci-



Il pm. Graziana Calcagno, sotto: la piccola Serena con Rossana Giubergia

BENATO ZANGHERI (capogruppo Pci alla Camera). «Si. Renderei Serena al Giubergia. Perché in questo caso fatti e sentimenti richiedono un'interpretazione liberale della legge».

TINA ANSELMINI (deputato Dc). «Non renderei Serena al Giubergia. Io sono pienamente d'accordo coi giudici. Infatti se i genitori avessero guardato all'interesse prevalente della bambina, avrebbero cercato di regolarizzare la situazione nei tempi necessari, senza creare un'ipotesi di fatto che danneggi Serena. Mi pare che questa Italia piagnona non si renda conto del fatto che quando si leggono violazioni delle leggi si incrementa la possibilità di delitti nei quali non si cerca di dare ai bambini la famiglia adatta a loro, ma prevale la volontà della famiglia di avere un bambino».

MINO MARTINAZZOLI (presidente gruppo Dc alla Camera). «Mi comporterei come hanno fatto i giudici. Mi trovo perfettamente d'accordo con Bobbio. Ogni volta che si deve applicare una legge in una situazione difficile la regola risulta sgradevole. Ma va applicata ugualmente. Non si può dimenticare che all'origine c'è un comportamento illecito dei genitori».

OMBRETTA FUMAGALLI (Deputato Dc). «Io lascerei Serena col Giubergia. Una volta venuto se sono vere le notizie che riferiscono dell'integrazione della piccola con quel nucleo familiare, con quel mondo affettivo. Naturalmente verificando anche quali siano le vie legali più idonee a raggiungere questo obiettivo».

DOMENICO MODUGNO (cantautore, deputato Partito radicale). «Renderei subito Serena ai suoi genitori adottivi, al Giubergia. Non capisco perché ci si accanisca tanto contro di loro. Hanno agito contro la legge? È vero. Ma quanti altri atti contro la legge restano impuniti? Questo è stato comunque un atto d'amore. Allora perché solo in questo caso si afferma «dura lex sed lex»? Le leggi si fanno e si rifanno, si perfezionano, si adattano alle situazioni».

MARIA ELETTA MARTINI (deputato Dc). «Io farei ricominciare daccapo al Giubergia. Per per quella che in questo caso sarebbe una regolare adozione della bambina. E senza spostarla fisicamente dalla casa in cui ha vissuto in Italia. Non penserei, invece, a provvedimenti eccezionali. Sono convinta che il Giubergia non abbiano comprato la piccola, ma pure la compravendita di bambini è una realtà. Dunque emanare una norma che in qualche modo agevoli sarebbe un fatto decisamente negativo».

MARIELLA GRAMAGLIA (deputato Sinistra indipendente). «Non ho il minimo dubbio. Renderei Serena al Giubergia. Sono consapevole del fatto che hanno mancato sul piano legale. Dico, infatti, che ci vogliono sanzioni per questi genitori in modo da sottolineare con questo atto che si è violata la legge. Ma, per favore, non si può pensare ad una sanzione sulla bambina, contro la bambina: è nullo l'altro che questo è l'utile crudeltà di allontanarla dagli affetti che ha trovato».

ROBERTA BREDA (deputato Psi). «Lascerei Serena coi genitori di Racconigi. Senza entrare nel merito dei tempi lunghi che la legge impone in Italia per adottare un bambino, dico che in questo caso il buon senso detta la soluzione. C'è una famiglia che con grande amore vuole la bambina e non ha rispettato la legge. Ma va ricordato che l'ha strappata ad un immondezzolo. Non ha ottemperato a normative ingiuste che rallentano la possibilità dell'adozione».

CAROL BEEBE TARANTELLI (deputato Sinistra indipendente). «Non so rispondere. Per farlo bisogna sostituirsi ai giudici. Una cosa è certa: questo caso mostra tutte le contraddizioni inevitabili nel rapporto tra una giustizia astratta, che comporta tempi lunghi, tra istanze di protezione collettiva e quelle della singola persona. Credo che la cosa migliore per la soggettività della bambina sia restare coi genitori. Per lei questa nuova separazione è un ulteriore dramma. Ma non si possono ignorare le leggi».

LAURA CONTI (deputato Pci). «Serena deve stare coi suoi genitori. I metodi per raggiungere questo obiettivo non mi interessano. Perché mi deve pagare la bambina per un reato commesso dai suoi genitori? Il signor Giubergia ha violato la legge? Bene: vada in galera. Ma non si diano altri colpi alle sicurezze della

bambina. E, inoltre, è probabile che sia la legge ad essere costruita in modo sbagliato. Forse va rivista».

GIORGIO GHEZZI (deputato Pci, docente di diritto dell'Università di Bologna). «Non renderei Serena l'affetto dei genitori. In casi come questo di violazione della legge dovrebbero essere previste sanzioni per gli autori del reato. Ma non possono tradursi in un danno forse irreversibile per la bambina. Forse questo è l'unico aspetto che Norberto Bobbio nel suo recente scritto, che per il resto condivido, non prende in considerazione».

MARCO PANNELLA (deputato Partito radicale). «Certamente trovare una soluzione, anche se transitoria, per rendere la bambina alla famiglia Giubergia. Perché ritengo che anche i magistrati dovrebbero ricordarsi che hanno il dovere di amministrare la legge con la diligenza del buon padre e della buona madre di famiglia».

ALDO ANIASI (deputato Psi). «Serena ai genitori. Le leggi vanno interpretate secondo sentimenti di umanità e di giustizia o, comunque, sempre nell'interesse dei minori. Si potrebbe ipotizzare una punizione per i genitori che hanno commesso un reato, ma tenendo conto del fatto che si tratta di un reato compiuto per amore. Non si può comunque colpire la bambina togliendola ad un ambiente che le ha dato affetto e sicurezza».

SERGIO SOAVE (deputato Pci). «Non ho dubbi. Serena deve restare al Giubergia. Conosco la storia, sono di Racconigi. Paga un'innocente con costi forse irrimediabili. O è sbagliata la legge o i giudici non l'hanno interpretata bene. Credo che una valutazione più attenta del caso in sé avrebbe dovuto orientare i magistrati: non c'è stato mercurio, si sarebbero potute applicare sanzioni penali nei confronti dei genitori, lasciando però la piccola alla famiglia».

ANGELA FRANCESSE (deputato Pci). «Serena resti coi genitori italiani. Perché si aggiunge un altro dramma alla sua vita con questa separazione? Non è Serena che deve fare le spese degli errori dei genitori. E, comunque, sono possibili altre scelte da parte dei giudici. Ad esempio a Napoli in un caso non analogo, ma simile, la legge ha lasciato un bambino alla famiglia che ne aveva chiesto il riconoscimento naturale e che in seguito lo aveva nascosto, violando la legge, per impedire che in attesa della sentenza il piccolo finisse in un istituto».

ENZO BINETTI (membro della commissione Giustizia, Dc). «Serena col Giubergia. Si perché, pur essendo obiettivi difficili di ordine legislativo, occorre incoraggiare e premiare un rapporto di adozione centrato sulle esigenze del minore abbandonato».

GIAN CARLO TESINI (deputato, responsabile scuola Dc). «Renderei Serena al Giubergia. Capisco le ragioni della legge. Ma in questo caso summum ius summa iniuria».

FLAMINIO PICCOLI (presidente dell'Internazionale Dc). «Fare in modo che Serena torni ai genitori di Racconigi, ma punire il padre. Ho tre figli, so che quella di Serena è l'età in cui i traumi lasciano tracce indelebili, che resteranno per tutta la vita, che aggrano su tanti aspetti della persona. Insomma a mio avviso la giustizia burocratica è sbagliata».

ROBERTO FORMIGONI (deputato Dc). «Serena deve restare col Giubergia. Non è giusto infliggere anche questo dramma della separazione alla bambina. Certo facendo presente che i genitori hanno sbagliato. Il giudice non è un persecutore, dovrebbe invece verificare la serietà delle intenzioni di questi genitori».

ANDREA BUFFONI (deputato Psi). «Lascerei Serena col Giubergia se mi si dimostrasse che questo è l'interesse della bambina. Ma so che in questo modo si creerebbe un precedente gravissimo e non credo proprio che si debba legalizzare una situazione che ne incrementerebbe altre».

ANNA FINOCCHIARO (deputato Pci della commissione Giustizia). «Applicherei la legge e quindi non lascerei Serena alla famiglia Giubergia. Condivido l'impostazione della legge sull'adozione. Non deve prevalere il bisogno della coppia di avere un bambino sul diritto del bambino ad avere l'ambiente familiare più adatto a lui. Quanto alla vicenda di Serena siamo di fronte ad una situazione di fatto fondata sull'illegalità. E la responsabilità è dei Giubergia, preferisco non chiamarli «genitori

La bambina contesa. Lei come deciderebbe?

CARLA GHELO MARIA ALICE PRESTI

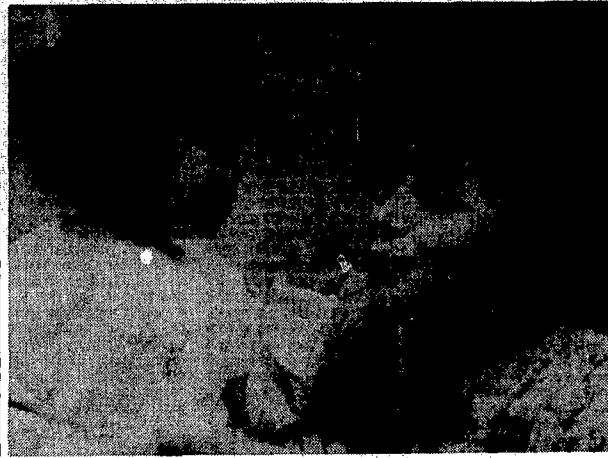
Serena Cruz, tre anni, caschetto nero-azzurro e labbra imbronciate, filippina, da settimane sotto i riflettori della cronaca, è diventata un caso che ha fatto scendere in campo i difensori delle ragioni della legge e quelli delle ragioni della bambina. I coniugi Giubergia di Racconigi, già genitori adottivi di un altro piccolo filippino, Nasario, hanno compiuto per Serena un'azione illegale. Il signor Giubergia dichiara di essere il padre naturale della piccola per aggirare le leggi sull'adozione italiana e filippina.

La piccola Serena viveva in un istituto, il suo nome era stato segnalato al Giubergia da un missionario. La bambina arriva in Italia nella prima metà del gennaio 1988. Il Tribunale dei minorenni comincia ad occuparsene, i Giubergia sostengono le tesi della paternità naturale. Da allora si va avanti a colpi di ricorso. Il 7 novembre 1988 il Tribunale dei minorenni data la probabile falsità della paternità naturale decide di affidare Serena ad un'altra famiglia e in appello la sentenza viene confermata.

A questo punto i coniugi presentano un'istanza di adozione e di affidamento e il Tribunale dice «no» il 21 febbraio 1989. Nasce il comitato che difende i diritti di Serena e i Giubergia si recano a Roma dai ministri Vassalli e Jervolino. Ma la legge è legge. E Serena deve lasciare quelli che ha conosciuto come i suoi genitori e il fratellino Nasario. «È in buona salute - dicono di lei - e non chiama i genitori. Davvero un «buon segno» della salute della piccola?»

Il destino di Serena è incerto. Si aspetta un'altra sentenza. Abbiamo raccolto tra personalità del mondo della politica, della cultura e dello spettacolo la risposta a questa domanda.

Se dovesse decidere lei la sorte di Serena la renderebbe ai Giubergia o no?



come altri fanno.

UGO STILLE (direttore de «Il Corriere della Sera»). «Renderei Serena ai genitori, ai coniugi Giubergia. Siamo di fronte ad uno stato di fatto a cui va posto rimedio nella maniera più umana possibile. Mi rendo conto che c'è un problema di rispetto delle leggi e quindi, pur decidendo di farla tornare alla famiglia, si potrebbe accompagnare questo atto con una presa di posizione che ribadisca i termini giuridici della questione per il futuro. Quella che propongo è una soluzione pragmatica di fronte al grave danno che la bambina subisce stando lontana dai genitori».

GIANNA SCHELOTTO (senatore Pci). «È giusto preoccuparsi di Serena. Ma è giusto preoccuparsi anche di tutti gli altri bambini. Restituire Serena al Giubergia significherebbe aprire una sorta di «mercato dei bambini». Sia pure rendendomi conto dello strazio di questa bimba e cercando tutti i correttivi possibili, mi pare che cedere su questo punto significherebbe aprire tanti altri casi di piccole Serene. Mi comporterei esattamente come si sono comportati i giudici».

FRANCO MARINI (segretario Cisl). «Renderei la bambina ai coniugi Giubergia. La legge è fatta per l'uomo e non viceversa. Insomma da cristiano mi sento di dire che in questo caso siamo in presenza di un errore, ma compiuto per eccesso d'amore. Perché punirlo facendo ricadere il peso su un'innocente?»

ENZO BIAGI (giornalista). «La rimanderei dai suoi genitori adottivi, dai coniugi Giubergia. Serena con loro ha trovato affetto. È assurdo cercare un'altra famiglia che le voglia altrettanto bene. Quanto a chi invita alla fermezza ed al rispetto delle leggi chiedo: ma perché questa stessa fermezza non la si usa nei confronti degli altri «diecimila» reali che vengono commessi ogni giorno in Italia?»

dai suoi genitori adottivi, dai coniugi Giubergia. Serena con loro ha trovato affetto. È assurdo cercare un'altra famiglia che le voglia altrettanto bene. Quanto a chi invita alla fermezza ed al rispetto delle leggi chiedo: ma perché questa stessa fermezza non la si usa nei confronti degli altri «diecimila» reali che vengono commessi ogni giorno in Italia?»

FRANCESCO GUCCINI (cantautore). «Cosa vuoi... da una parte il cuore, dall'altra la ragione. Il cuore dice: restituirla subito ai genitori adottivi. La ragione dice: non si può vivere secondo la legge del cuore, occorre fare i conti con la legge dello Stato in cui viviamo. Io cittadino e non giudice renderei Serena al padre ed alla madre di Racconigi».

ALMA CAPPIELLO (deputato Psi). «C'è la possibilità di dare Serena in prefetto al Giubergia, come si fa prima di ogni regolare adozione. Io sceglierei questa strada. È una storia molto dolorosa questa. Da parte della famiglia c'è stato un errore, certo. Ma la nostra legge per l'adozione è macchinosa, comporta lungaggini burocratiche, non sono molti i bimbi in stato di adottabilità e non sono bimbi piccoli. La legge, frutto di una mediazione politica, nell'applicazione ha evidenziato punti non positivi. Per questo molti si rivolgono all'estero, all'adozione internazionale. Però credo che qualsiasi legge dia la possibilità d'interpretazione. Il punto vero è l'interesse della minore, della bambina che dopo un anno si è adattata, si è affezionata alla nuova famiglia. È giusta l'eccezione del magistrato: se non ci troveremo davanti a tanti altri casi del genere. Ora però non capisco perché nell'interesse della bambina non si possa arrivare ai preaffi-

do al Giubergia. Una soluzione che non «piega» la legge».

DON LUIGI CIOTTI (Gruppo Abele). «Ritengo che la sentenza dei magistrati sia equilibrata. È una sentenza che fa sì che non ci dimentichiamo che i bambini hanno dei diritti e che qualcuno deve tutelarli. Lo Stato si è adoperato per anni per evitare manovre sui bambini, la legge ha cercato di mettere un freno. Qualcuno la applica e viene considerato senza cuore con un atteggiamento, a mio avviso, di profonda superficialità. Ci sono responsabilità della famiglia che sapeva. Certo. Ora dopo un anno e mezzo la piccola ha trovato legami affettivi. Si trovi, se si può, l'apertura di «piccole maglie» per non penalizzare Serena, ma solo in accordo coi magistrati, senza scavalcarsi sull'onda dell'emotività».

WILMA GOZZINI (teologa). «Tutto dice di lasciare la bambina al Giubergia. Dall'altro lato c'è la questione del rispetto della legge. La cosa avrebbe potuto essere risolta se non ci fosse stato tanto chiasso. Ci voleva l'autorità di un giudice che andasse al di là dello spirito della legge e non certo contro la legge, nell'interesse della bambina. Se io fossi il giudice non avrei tolto Serena ai genitori. Sì, il chiamò genitori perché non riconosco la genitorialità secondo il sangue. Genitori non si nasce. Ci si fa genitori la prima notte che si veglia la bambina che sta male».

GIORGIO CELLI (entomologo). «Se potessi restituire ai genitori adottivi. Una vicenda questa che può far pensare che si lasci spazio al traffico dei bambini. Come se genitori a caccia di figli si fossero sostituiti ai negrieri a caccia di schiavi. La bambina è stata presa per essere adottata, per essere amata. Non riesco a vederla nulla di male. La legge non è stata rispettata? Ma quanti filippini qui da noi sono clandestini e fanno i camerieri. Come camerieri vanno forse bene (dato che nessuno solleva casi) e come figli no?»

ANTONIO FAETI (Docente Università di Bologna). «Non sono in grado di rispondere. Per una decisione di questo tipo avrei bisogno di una serie di informazioni. I Giubergia sono andati contro la legge; ed è un atteggiamento questo, anzi una concezione del diritto assai diffusa in Italia, paese delle leggi fatte per essere disattese, dall'equo canone alla legge Merli. Ma il pedagogista si chiede: uno che per amore di una creatura tutta sua disattende la legge è davvero questo bravo papà? È davvero un degno genitore? Non ne sono sicuro. Un altro atteggiamento mi rende perplesso: i coniugi Giubergia la bambina vogliono assolutamente il possesso di una bimba tutta per loro danno l'adozione ad un senso della paternità che non approvo. La paternità è un fatto più ricco e complesso».

ALFONSO DI NOLA (antropologo). «Lascerei Serena ai genitori adottivi. Su questo non ho dubbi. Siamo di fronte ad un tipico, ma non unico, caso di conflitto tra buon senso, legge morale e legge dello Stato. E, come spesso è avvenuto, non coincidono. La situazione del valore della legge viene a capovolgersi. Diventa illegale la legge riconosciuta dallo Stato e legale la richiesta del genitore di tenere la bimba che hanno allevato».

ALFREDO ANTONAROS (scrittore). «Renderei senz'altro Serena ai genitori adottivi perché comunque le istituzioni assistenziali nel nostro paese sono peggio di un padre che mente e di una madre ossessiva. Nel caso si pensasse di affidare la bambina ad altri genitori ci troveremo di fronte ad un esempio che dimostra che la giustizia è più preoccupata di se stessa, della lettera delle leggi che dei sentimenti degli uomini con cui deve fare i conti».

GIORGIO BOCCA (giornalista). «No. Io non la restituirei. La legge sulle adozioni va rispettata. In questa vicenda viene fuori il solito metodo degli italiani di appellarsi al sentimento, di usare giornali e tv per creare ondate di commozione. Non si può dimenticare che il signor Giubergia non si è comportato correttamente. Mi spiace per la bambina, ma se c'è una legge va rispettata».

FULVIA SERRA (direttore di «Linus»). «Restituirei Serena ai genitori adottivi. Immediatamente e senza alcun dubbio. Ma mi domando perché per questo caso si sono mossi mari e monti e tanti altri passano tra l'indifferenza generale. Ricordo il caso di un bambino di Milano tolto ai genitori adottivi, che nella struttura a cui era stato affidato rifiutava il cibo, era regradito fino allo stadio di disadattato. Allora il caso venne liquidato con poche righe nelle

cronache, ma nessuno si mobilitò. E nessuno si preoccupò di sapere che fine abbia fatto».

ALBERTO MORAVIA (scrittore). «Ho qualche difficoltà a parlare di questo caso perché non conosco bene la situazione familiare dei coniugi Giubergia mentre in queste cose occorrebbe avere informazioni precise e concrete. Comunque se la bambina sta bene con genitori adottivi è giusto che ci viva insieme».

LIJALA (scrittrice). «Sono un po' perplessa, perché ancora non ho capito come sono andate le cose per Serena. C'è una mia cara amica, qui vicino Varese, che ha adottato due piccoli brailliani e per loro le cose sono andate benissimo. Erano due piccoli abbandonati dalla famiglia d'origine. Penso che in molti altri casi i bambini siano stati portati via ai loro genitori e questo è molto pericoloso. Per Serena, comunque, se si è trovata bene con la sua nuova famiglia dovrebbe rimanere».

ANNA OLIVIERO FERRARIS (psicologa dell'età evolutiva). «In questa vicenda al primo posto viene il benessere della bambina. E il benessere di Serena non può che essere quello di rimanere con la famiglia con la quale ha vissuto. Detto questo vorrei spendere due parole anche sui giudici: io non condivido la campagna denigratoria in corso contro i magistrati e a ragione cercano di arginare le centinaia di adozioni selvagge e il desiderio a volte egoistico di avere un figlio a tutti i costi. Per i coniugi Giubergia, che si sono comportati scorrettamente, propono una multa».

ENRICO MENDINI (consigliere di amministrazione della Rai). «Ha più ragione Vassalli che Cosiga. Ci sono delle leggi che servono a tutelare gli interessi dei minori e questa volta sono state violate deliberatamente e non per ignoranza. Insomma non s'è trattato di un errore, la legge è stata violata intenzionalmente. Certo, a questo punto, per non far pagare alla bambina una colpa della famiglia adottiva sarebbe bene trovare una via d'uscita che permettesse a Serena di tornare dove ha vissuto per diciotto mesi. Ma sia chiaro che si tratta di un caso isolato, altrimenti chiunque si sentisse autorizzato ad andare in un paese del Terzo mondo e con cento dollari comprarsi un bambino».

NILS LIEDHOLM (allenatore). «Mi sembra che non ci siano alternative. Se la famiglia è degna non vedo perché la bambina dovrebbe essere allontanata. Per una bimba di quell'età perdere una seconda volta la famiglia potrebbe essere davvero drammatico. Chissà se sarebbe in grado di ricominciare un'altra volta».

PIERO ANGELA (giornalista). «L'Italia è il paese dei condoni, degli abusi e delle sanatorie, per questo sono d'accordo con Norberto Bobbio quando dice che la legge non si può infrangere senza precedenti. Il caso specifico però potrebbe essere paragonato ad un incidente stradale. Una volta avvenuto non si può certo omettere di soccorrere i feriti. Come si fa a far pagare Serena per le colpe della sua famiglia adottiva?»

GIULIO GIORELLO (filosofo della scienza). «Io penso che le leggi vadano sempre interpretate nello spirito ed in modo da tenere conto delle esigenze umane. Credo in un uso interpretativo e non letterale delle leggi e quindi anche per la piccola Serena ritengo non si debba escludere la possibilità di affidarla alla famiglia adottiva. Naturalmente non sono un giurista e non voglio quindi dare lezioni a nessuno in questo campo, ma ripeto: anche se sono stati commessi degli abusi non bisogna perdere di vista le ragioni umane».

MARCELLO PERA (filosofo della scienza). «Se fossi un magistrato farei rispettare la legge. Certo, se esistesse una via giuridica per restituire Serena alla famiglia adottiva la percorrerai, ma se non c'è senza dubbio sceglierei la legge. I giudici hanno detto le cose più giuste, se il prezzo per far tornare dal Giubergia la piccola Serena Cruz è un «buco» nella legge, è il ritorno al mercato dei bimbi poveri, allora devo dire che si tratta di un prezzo troppo alto».

LUIGI COMPAGNONE (giornalista). «Mi meraviglio che il padre adottivo di Serena Cruz non sia in galera. Un uomo che ha già un figlio, che compie un'azione illegale pur sapendo che si può ripercuotere (com'è effettivamente successo) sulla bambina non è forse il principale responsabile? So che la situazione di Serena in questo momento è drammatica, ma bisogna smetterla con i pietismi e ricordarsi chi ha scatenato tutto quello che è successo».